

Michele D'Ercole: Vietnam e Italia, una partnership ricca di opportunità per investitori e aziende

Michele D'Ercole è dal 2012 il presidente della Italian Chamber of Commerce in Vietnam (ICHAM). Prima di ricevere questo incarico ha maturato una lunga esperienza nel settore privato che lo ha portato ad occuparsi per la prima volta del Paese del Sud Est asiatico nel 2007.

Investorvisa.it: dottor D'Ercole, lei si occupa di Vietnam da più di dieci anni. In che modo la sua esperienza influenza il suo lavoro come Presidente della Camera?

Michele D'Ercole: Sono arrivato nel 2007 per lavorare per conto di una azienda italiana produttrice di pelli per arredamento per poi passare a un'altra azienda, sempre italiana, mentre da qualche anno dedico alla Camera una buona parte del mio tempo. L'aver ricoperto ruoli manageriali nelle mie esperienze precedenti mi ha aiutato molto nella gestione dell'attività della Camera: si trattava di settori che si occupavano di produzione industriale, un campo molto affine a quanto portato avanti dalla Camera. Mi ha molto aiutato a organizzare lo staff e colleghi della Camera per farla funzionare al meglio.

Quali sono le attività di raccordo, portate avanti dalla Camera, tra l'economia italiana e vietnamita che ritiene maggiormente efficaci?

Il *core business* della camera è quello di migliorare i rapporti bilaterali tra i due paesi. I principali referenti sono le aziende, a partire da quelle italiane presenti sul territorio vietnamita con stabilimenti produttivi o uffici di rappresentanza, in modo particolare con le prime, che sono ovviamente molto più radicate. La Camera offre i suoi servizi ai soci iscritti, sia italiani che vietnamiti vista la sua natura bilaterale. I servizi più importanti sono quelli di assistenza per interfacciarsi con le istituzioni locali, come l'aiuto nelle pratiche doganali o l'aggiornamento sugli aspetti normativi legati all'attività dell'azienda in questione. La modalità cambia al variare dalle dimensioni dell'azienda, ma chiunque abbia bisogno di informazioni o di lobbying si rivolge alla Camera, che opera sul territorio. Cruciali sono anche le iniziative B2B e le missioni della Camera, che portano le società di Paese a incontrare le controparti straniere ed anche missioni di aziende italiane interessate al mercato vietnamita. Ad esempio, si sta pianificando la missione che porterà le aziende vietnamite al TUTTOFOOD di Milano del 2019 con un padiglione dedicato al Paese.

Il Vietnam rappresenta un esempio virtuoso di sviluppo ove i miglioramenti macroeconomici sono stati accompagnati da ottimi risultati in termini di riduzione della povertà e di apertura al mercato globale sia delle merci che dei capitali. Che futuro vede per l'economia nazionale e che ruolo potrebbe giocare un paese come l'Italia, ora relativamente marginale rispetto ai partner di riferimento asiatici?

Il PIL vietnamita vede una crescita costante di oltre il 6% dal 2014, con un'inflazione controllata, inferiore al 4%. I dati mostrano un Paese che continua a crescere: i motori fondamentali sono una forza lavoro molto giovane, con oltre il 60% dei 95 milioni di abitanti che si colloca nella *golden age* dell'età lavorativa; l'economia rimane inoltre molto competitiva dal punto di vista manifatturiero. Altrettanto cruciale è il ruolo che gioca agli occhi di un'azienda che intende investire un governo stabile. Per quanto riguarda l'import/export, durante i primi 10 mesi di quest'anno, il Vietnam ha importato merci per un valore pari a 193 miliardi di dollari, mentre le esportazioni ammontano a circa 200 miliardi, una bilancia commerciale in attivo. La bilancia commerciale italiana registrava oltre 4 miliardi di interscambio nel 2017 ma era molto sbilanciata a favore del Vietnam. Nei primi 7 mesi del 2018 l'export è ha toccato cifre superiori ai 600 milioni, mentre l'import vietnamita in Italia è pari a circa 1.1 miliardi. L'Italia sta recuperando terreno grazie ai principali prodotti della nostra economia: i macchinari, in settori trasversali; il cuoio lavorato, in quanto il Vietnam è uno dei maggiori produttori di accessori; i tessuti e i prodotti chimici. Le importazioni riguardano principalmente i componenti per produrre prodotti finiti, visto che il Vietnam soffre di una penuria di materie prime e non ha una *supply chain* molto sviluppata, per poi esportare i prodotti finiti. Stanno aumentando le importazioni per il settore della telefonia e della manifattura hi-tech (tra le maggiori realtà globali che si sono recentemente affacciate in Vietnam possiamo annoverare Samsung e Intel). Oltre i manufatti finiti, come le calzature, il Paese una buona parte delle esportazioni è composta da colture permanenti e acquacoltura.

Il quadro strutturale dei rapporti Italia Vietnam ha visto nell'accordo di libero scambio con l'UE un mutamento rilevante. Che impatto avrà il Free Trade Agreement sugli interscambi e soprattutto sugli investimenti reciproci?

Il Vietnam, ancor prima di diventar parte di questo trattato, ha altri accordi, partecipa infatti all'ASEAN con altri 10 paesi (Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Thailandia, Brunei, Laos, Birmania, Cambogia; la Papua Nuova Guinea è stata ammessa come Stato osservatore) e in quest'ambito si è raggiunto, dal primo gennaio 2018, un regime di pieno libero scambio. Come ASEAN ha accordi con India, Cina Australia, Nuova Zelanda, Hong Kong, Corea del Sud e Giappone, nonché un accordo con l'Unione Economica Euroasiatica. Il Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership, sostitutivo del TPP in seguito al ritiro degli Stati Uniti, è stato approvato dall'assemblea vietnamita poco tempo fa. Il Paese offre grande opportunità commerciali in virtù della sua apertura al libero scambio. Il FTA con l'Unione Europea, non ancora in vigore pendente l'approvazione e la ratifica di Bruxelles, può rappresentare un grande vantaggio per l'Italia visto che questa aumenterebbe significativamente le proprie esportazioni. Verrebbero meno i dazi sui macchinari (5%), i tessuti sintetici (12%) e i prodotti chimici (15%). Le aziende potrebbero anche scegliere di "presidiare" maggiormente il mercato asiatico grazie alle opportunità date dal FTA e a una presenza fisica sul territorio.

Secondo gli studi del Ministero degli esteri gli investimenti italiani nel Paese sono in netta crescita ma rimangono ben lontani dal pieno sfruttamento del potenziale offerto dal Vietnam. Che rapporti ha la Camera con le aziende che hanno ampliato le loro operazioni in loco o intendono farlo?

Uno dei problemi è la distanza fisica e di conoscenza tra Italia e Vietnam, con la prima che ha privilegiato luoghi più affini e geograficamente vicini rispetto all'Asia, considerata come continente nel suo complesso. Il Vietnam può essere considerato una scoperta recente, e non sempre considerata con la dovuta attenzione. Piaggio e Datalogic hanno festeggiato i 10 anni di attività in Vietnam, mentre Ariston, per esempio, è presente già da molto più tempo. Ci auguriamo che con l'accordo di libero scambio con l'Unione Europea la presenza italiana possa aumentare. La maggior parte delle aziende che hanno investito nel Paese sono soci della Camera e la riconoscono come un ente di riferimento per le loro problematiche legate all'inserimento e alla prosecuzione dell'attività nel mercato locale. Tutte le attività della Camera mirano a coinvolgere la totalità dei soci, le aziende italiane e vietnamite interessate ad accrescere il loro business e il *Sistema-Italia* può godere di una cooperazione molto proficua con le Ambasciate e Consolati che ci assistono nelle nostre iniziative.

Esiste, sull'onda dell'aumento esponenziale degli investimenti italiani (89 progetti per un valore complessivo di 388,28 milioni di USD), una presenza di aziende e imprenditori abbastanza strutturata da poter parlare di una comunità imprenditoriale italiana in Vietnam?

Assolutamente sì. Tra le 81 aziende socie, un record raggiunto proprio nel 2018 in occasione del decennale della Camera, l'80% è composto da iscritti italiani.

Guardando invece agli imprenditori vietnamiti quali sono i settori che raccolgono quelli più importanti e che propensione hanno per gli investimenti all'estero? Che sinergie si possono instaurare tra il sistema produttivo italiano e un imprenditore vietnamita? Ci sono settori dell'economia italiana più attraenti di altri ai loro occhi?

Le aziende vietnamite osservano l'Italia con interesse ma per il momento non vi sono grandi investimenti. Il Vietnam non è finanziariamente paragonabile a altri Paesi asiatici come Giappone, Corea del Sud o Singapore, i quali possono contare su grandi strutture a cui appoggiarsi. Molto spesso si guarda a paesi limitrofi, senza però tralasciare le opportunità offerte anche dall'Europa e dall'Italia nel settore del turismo e dell'hospitality, ovviamente in stretta connessione con il turismo stesso. Anche grazie al libero scambio i Paesi possono avvicinarsi e favorendo così l'arrivo di capitali vietnamiti in Italia. In Vietnam vi sono alcuni settori che non sono aperti all'investimento straniero mentre altri sono molto più disponibili a ricevere capitali stranieri, come quelli affini all'economia 4.0, l'hi-tech e le infrastrutture, a parti quelli tradizionali. Un limite non irrilevante è l'aspetto finanziario: se una azienda non è solida si dovrà appoggiare al gruppo della Banca Mondiale o all'Asian Development Bank. Le opportunità ci sono, e la Camera è una porta d'accesso.

Dal punto di vista individuale l'Italia offre un visto speciale agli imprenditori extra UE disposti a investire almeno 500.000 (in una start-up) o un milione di euro (in una azienda) in Italia. È questa, a suo avviso, una misura capace di attirare un maggior numero di vietnamiti magari anche intenzionati a trasferirsi in Italia?

La misura è un inizio, che può anche aiutare gli imprenditori vietnamiti a guardare l'Italia come Paese in cui investire. Come il precedente anche questo governo punta molto

sull'attrazione di investimenti esteri. Il Paese è attrattivo per gli investimenti e queste misure corroborano questo fatto, specialmente agli occhi di investitori Paesi extra UE che intendono trasferirsi, specialmente se l'investimento effettuato è corposo. In molti Paesi vi è l'opportunità di investire per ottenere il passaporto, bisogna pertanto snellire la burocrazia necessaria ad ottenere il visto per essere competitivi anche a fronte di Paesi europei che sono molto più aperti a concedere un visto permanente per investitori.

In tal senso, una misura volta a rafforzare questa nuova politica dei visti è quella che offre un regime fiscale agevolato (100.000 euro l'anno) a chi trasferisce la propria residenza fiscale in Italia. Considerato il regime fiscale del Vietnam può questo rappresentare un vantaggio per gli imprenditori locali?

Il regime fiscale del Vietnam non è così "aggressivo", si parla di una tassazione sulle imprese del 20-22%, ma il regime fiscale agevolato pensato dall'Italia può essere un'opportunità dato che se si arriva così lontano per investire i propri guadagni l'investimento sarà probabilmente importante. Sicuramente in questo senso la misura può risultare un incentivo.

Grazie e buon lavoro